

Giuffrè rinnega le stragi. “Le ha volute solo Riina”

QUALCOSA sa, ma non troppo. Quel che è certo, quel che ha già fatto sapere, è che lui, il boss pentito Antonino Giuffrè, con le stragi Falcone e Borsellino, non ha nulla a che fare. «Quelle stragi furono volute e fatte fare da Totò Riina e dai suoi corleonesi», questa la "verità" del boss di Caccamo sulle stragi del '92 che ribadirà con più dettagli al procuratore di Caltanissetta, Francesco Messineo, quando il magistrato nisseno, titolare delle inchieste sulle stragi, avrà la possibilità di interrogarlo. La data per l'interrogatorio di Giuffrè è stata concordata ieri mattina da Messineo con il collega di Palermo, il procuratore Pietro Grasso che dal 19 giugno scorso raccoglie con i colleghi Sergio Lari, Lia Sava e Michele Prestipino le dichiarazioni di Giuffrè. Interrogatori condotti in gran segreto e che hanno provocato polemiche e tensioni all'interno del Palazzo di giustizia di Palermo, ricomposte dopo un lungo chiarimento trai procuratori aggiunti e gli altri magistrati della Direzione distrettuale antimafia.

Giuffrè non condivideva la strategia stragista di Totò Riina «ma dovetti subirla» ha detto recentemente, confermando in qualche modo le dichiarazioni dell'altro pentito Giovanni Brusca secondo il quale il capo dei capi di Cosa nostra spesso non informava tutti i componenti della Cupola. E tra questi anche Antonino Giuffrè che prende le distanze dalle stragi e accusa senza mezzi termini Totò Riina, Leoluca Bagarella e gli altri suoi fedelissimi. La conferma indiretta alle recentissime dichiarazioni di Giuffrè viene anche dall'ultima riunione che i capi di Cosa nostra hanno tenuto nell'estate del 2001. Un summit svoltosi in un luogo segreto vicino Palermo al quale avevano partecipato Bernardo Provenzano, Antonino Giuffrè, Benedetto Spera, Salvatore Lo Piccolo e Matteo Messina Denaro. In quella riunione si parlò delle stragi del '92 e non furono tante velate le critiche a Totò Riina che le aveva decise. I particolari di quel summit furono involontariamente svelati dall'imprenditore Pino Lipari prima del suo arresto avvenuto nel gennaio scorso. Parlando con un amico Lipari raccontava di quella riunione e riferendosi alle stragi aveva detto: «Io dissi a Binnu Provenzano, figlio mio non tutto si può proteggere né tutto si può avallare, né tutto si può condividere di quello che è stato fatto ... nel passato ci sono state cose fatte giuste e cose fatte sbagliate: a quel punto Benedetto Spera mi ha baciato, condividendo quello che avevo detto».

Al procuratore di Caltanissetta Messineo il boss pentito Giuffrè probabilmente potrà aggiungere altri particolari utili all'inchiesta sui mandanti occulti la cui prima tranche, quella dov'erano indagati il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il suo pupillo, Marcello Dell'Utri, si è chiusa con una archiviazione.

Alla riunione di ieri, dov'è stato concordato il calendario degli interrogatori di Giuffrè, erano presenti anche Roberto Scarpinato, Alfredo Morvillo, Anna Palma, Sergio Lari e Guido Lo Forte.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS